

# Dario Bellezza

## [Quaderni]

Essere poeta è faticoso. C'è qualcosa di profondamente masochistico nell'applicarsi delle maschere [...] La poesia è la strada meno vile che può percorrere chi prova insofferenza per la schiavitù del vivere quotidiano inquadrato nelle regole borghesi.

(Dario Bellezza)



Titolo: Dario Bellezza – [Quaderni]

Poesie di: Dario Bellezza

Fonti: *Invettive e licenze* (Garzanti Editore, 1971 e 1991, Premio Gatto); *Morte segreta* (Garzanti Editore, 1976, Premio Viareggio); *Libro d'amore* (Ugo Guanda Editore, 1982); *Angelo* (Garzanti Editore, 1979); *iO* (A. Mondadori Editore, 1983); *L'Avversario* (A. Mondadori Editore, 1994, Premio Montale).

Il presente documento è da intendersi a scopo illustrativo e senza fini di lucro. Tutti i diritti riservati all'autore.



da *Invettive e licenze*



## **Il mare di soggettività sto perlustrando**

Il mare di soggettività sto perlustrando  
immemore di ogni altra dimensione.

Quello che il critico vuole non so dare. Solo  
oralità invettiva infedeltà

codarda petulanza. Eppure oltre il mio io  
sbudellato alquanto c'è già la resa incostante  
alla quotidianità. Soffrire umanamente

la retorica di tutti i normali giorni delle  
normali persone. Partire per un viaggio

consacrato a tutte le civili suggestioni:  
pensione per il poeta maledetto dalle sue  
oscuere maledizioni.

## **Dio mi moriva sul mare**

Dio mi moriva sul mare  
azzurro, sul suo pattino dove  
mi aveva invitato ad andare.

Ma fu la gelosia, la normalità  
dei ragazzi a spingermi a rifiutare,  
ad alzare le spalle alle battute  
salaci.

L'odore del mare riempiva  
le navi e tu cantavi negli occhi  
ridarella di vittoria.



## **A Elsa Morante**

I ragazzi drogati, guardie del corpo  
dell'Assoluto, vanno per il mondo  
mattutino fino alla sera della loro  
sopravvivenza: come passerotti  
mangiano distrattamente  
tutti presi dai loro sogni d'avventura.

E la sciagura che li coglie per strada  
e li fulmina pienamente stecchiti  
li lascia preda delle iene umane  
che scrivono i loro necrologi sui giornali.

Le loro dita sono piene di anelli,  
la loro grazia bugiarda di mentire  
sa che io non ho bisogno di droghe.

E mi guardano come un povero reietto,  
un infelice, ma troppo non m'offendo.  
So che vanno per le vie del mondo  
con in bocca il sapore della polvere

e del tossico:

strepito vano è il loro baloccarsi

bambino, orgoglio luciferino

di chi si consuma, strugge come cera,

ma anche così la mia voce smorta

li vorrà sempre al mio capezzale.

### **A Pier Paolo Pasolini**

M'agiro fra ricatti e botte e licenzio

la mia anima mezza vuota e peccatrice

e la derelitta crocifissione mia sola

sa chi sono: spia e ricattatore

che odia i suoi simili. E non trovo

pace in questa sordida lotta

contro la mia rovina, il suo sfacelo.

Dio! Non attendo che la morte.

Ignoro il corso della storia. So solo

la bestia che è in me e latra.

da *Morte segreta*



## **Ho paura. Lo ripeto a me stesso**

Ho paura. Lo ripeto a me stesso  
invano. Questa non è poesia né testamento.  
Ho paura di morire. Di fronte a questo  
che vale cercare le parole per dirlo  
meglio. La paura resta, lo stesso.

Ho paura. Paura di Morire. Paura  
di non scriverlo perché dopo, il dopo  
è più orrendo e instabile del resto.  
Dover prendere atto di questo:  
che si è corpo e si muore.

## **Fuori di me**

Alla follia, non badate, datemi retta!  
Pensate piuttosto ai nuovi ritmi in cui  
immergere la vostra vita perduta dietro  
l'apparenza delle cose. Cercate l'immortalità,  
l'eterna questione del mare splendente  
dentro il sole di giugno che diventa nero  
a notte e scompare nelle tenebre. Io  
dimenticato relitto di una civiltà  
passata sono il solo che piango i defunti  
miraggi di un'età morta e ancora  
coprendomi di ridicolo scrivo lettere  
d'amore a traditi amori di un'epoca trascorsa,  
la giovinezza, e ricordo lo studente  
che piegava la sua retta immagine  
a misurare l'angolo della sua carnale diversità,  
a versare nel seno asciutto di una madre  
occasionale la solitudine futura dei suoi  
giorni tutti uguali. Lasciatevi andare  
verso il mare della vita! Assaporatene  
la musica sbiadita, e trionfatore sarà

solo il Tempo e il suo nero oltraggio, la Morte!

Mentre io ancora scriverò che il poeta  
chiude in stremate parole il suo cervello  
mirando il muro in alto della sua stanza  
e le poesie scivoleranno via, senza pietà,  
e nessun Dio le registra, incarnandosi  
per un attimo.

Il ritmo non sa di mirtillo acerbo  
e piegarsi sulla bianca pagina di un diario  
il meglio dell'ispirazione fa in un fiato  
dileguare.

Chiamatemi così: pazzo, deserto testimone  
di un deserto da percorrere in una torrida  
estate, senza acqua raccolta nella gobba  
di un domestico dromedario, e la mia poesia  
definitela con crudeltà e livore come lubrica,  
oscena, interessata e manigolda consigliera  
di sventura o furto di anime giovanili  
in cerca di nuove reincarnazioni.

Sappiate però che brucio di gioia, di allegria  
feroce dentro la mia casa buia, prigioniero  
di calamitose idee, slabbrando la mia merda

in privata visione senza lo scempio  
di immagini e talenti altrui. Sono un genio  
geniale che la vita spassa da un dolore all'altro,  
teatrale, senza ferite apparenti che non siano  
d'amore, piaghe purulente lasciate da una donna  
fatale che nessuno conosce. Slabbro la mia  
merda in privata visione: ghirigori  
collettivi e birbanti. Muratemi  
in una galera con la bibbia e i santi.

### **Morte segreta**

Ora alla fine della tregua  
tutto s'è adempiuto; vecchiaia  
chiama morte e so che gioventù  
è un lontano ricordo. Così  
senza speranza di sapere mai  
cosa stato sarei più che poeta



se non m'avesse tanta morte  
dentro occluso e divorato, da me  
prendo infernale commiato.



da *Libro d'Amore*



Delinquente mio delinquente  
non lasciando Roma azzardo  
contro i maschi stazionari una offesa  
e falsa virilità.

Vecchi discorsi, logori, remoti  
che tu con i tuoi denti adolescenti  
mi spegnevi in una bocca piena di saliva.

Il tempo era ancora  
un carnefice che non dava paura.

Ora esisti. So che eri lì, dal mio  
rivale. Mangi ogni tanto caviale  
e molte volte salti il pranzo.

Io non tramonto lentamente  
ma t'assicuro di essere già morto!

Sterminare primavere d'ebbrezza  
quando la carne era senza freni  
e la diversità sapeva le lusinghe

più traboccanti d'incanto e di piacere  
vi assista ormai l'angoscia immensa  
dei ragazzi sordi che parlano con le mani  
e non sanno le parole torturate per ricordarvi!

E costellate bellezze dell'inverno precoce  
se alla luce dei fanali salpavano le notti  
verso le albe della chiarezza vanagloriosa  
che allagava la stanza profonda  
dei rimorsi e dei sogni del sonno.

Ora che io mio destino si rischiera  
non posso fare a meno di pensare a te  
lacrime eterne del mio pianto.

Intenso o soffocato il tuo amore  
è l'unico suono dal tempo inviolato  
che m'incanta.

L'immagine cara che non tradisce  
rimane intatta; sei vicino a me, ti tocco,  
ti bacio la bocca, gli occhi allegri o mesti,

tutta tutta la tua svaporata essenza  
mi risveglia, accorre verso il punto  
che s'estingue nel lago delle stagioni  
che richiamo alla carezza.

Le trombe squilleranno  
l'incubo sordo  
allora forse ti rivedrò  
non più di carne  
con un altro al lato  
orgoglioso passerò senza saluti  
nessuno più ci presenterà  
il vituperio assordante  
silenzioso impazzirà  
i nostri detriti cervelli  
dissepolti per l'ultima colta  
in un'apocalisse irrisolta.





da *Angelo*



Non sono né invincibile né Dio;  
ma mortale assaporo i sapori più forti della vita  
e vomito, considerandomi fallito  
agli occhi di Dio.  
E tu, donna, vienimi incontro.  
Portami in salvo. Brucia le resistenze.  
Satana mi vuole perduto e peccatore.  
Io devo smettere l'orgoglio  
di sapermi diverso, irreale  
amante dei diversi.

Ho deciso di non più frequentare la tua perfidia  
Immonda di terrestre consumato dall'invidia  
Delle mie celesti opere che nel mondo illuminando  
La verità del destino, il fato aguzzino dei soavi  
Ragazzini incatturabili dai mostri osceni e turpi  
Come te, lasciano l'irrealtà, per sprofondare  
Nella mia straordinaria coscienza. Dilato  
Il mio giudizio su di te, corruttore di bambini  
E straripante lemure che la ristorante mi afferri  
E con le tue stregate pargolette di scostumato

Poeta di periferia, m'infilzi, bivaccando

Presso i barbari drogati dell'Assoluto Relativo.

Non sei niente, ma vorrei assistere al tuo funerale.

Vederti mentre mi vedi

Venire al tuo funerale senza poter obiettare

A questa assente presenza che sarei io, a lutto

Vestita, in attesa di parlare di te

Al ristorante con i miei cortigiani.

da /o



C'è un pianto dentro di me: la vita  
Urlando non lascia tracce verosimili,  
sfigurata allaccia amore e morte,  
nella notte ingrata al sonno.

Allora si pensa ai trascorsi inganni:  
so sogna. Tutto quello che in pace  
importa di più va combattuto,  
respinto...Che ci sto a fare? A prendere congedo  
Da stanche proposte di Re Musoni  
Promettitori dei vani insulti al Dio,  
o calamitosi al perché di vita  
ignobile e incerta? Io piango  
le tetre scalee di gioventù  
ove il sorpasso della mente  
ai giorni, all'ore estreme  
era sembiante vivo  
del nostro destinato incrociarsi  
in terra seminata di freschi  
virgulti, tenere silee  
di speranza  
inquieta nel suo sfarsi.





da *L'avversario*



## **L'avversario**

Non furono immagini, raggianti e regali  
immagini del reale salutare il mio forte:  
il forte di ogni ora rimescolata, nella  
siesta o controra della brama assolute.  
E trascorsi i secoli in ghingheri  
trasecolammo con scheletri tardivi di Musa  
antiquata lungo le cime dei monti Tiburtini  
invano cercati da mani infantili.  
Non cercammo i cuori lacerati e indecisi  
né il lieto sapore dei muscoli d'Acciaio.

Sì, immagini, rumori: mai il mio forte,  
il vero forte, o panforte della poesia.  
Truccata idea dai sensi inquieti  
o calpestati singhiozzi nel letto  
ospite e ospitale, orinale mentre tendo  
l'orecchio alla salita delle scale,  
le mani collegiali chiuse e derise  
dentro la palma umida, liquida,  
vivendo al capestro le sensazioni virginali.  
Stanze illuminate, poi. Garbate

ingiurie del vino, ma il giorno è  
passato ormai, orfano innamorato  
agitandomi in piedi, in ansia: apro  
la finestra nel freddo lunare  
spio la mortalità terrestre e serale:  
tombale silenzio, e noia, noia  
calamità naturale del poco amarsi  
nel riaccendere la luce  
perché svaniscano gli incerti fantasmi  
della notte.

### **In Calabria**

Davanti immacolate montagne  
nel sole meridiano indicano  
al viandante la sosta e la calma.  
Ma fino a quando? E io chi sono  
se ancora ardo di voluttà segreta  
nel giorno finito, anzi nei giorni  
finiti del mondo caduto?

La casa è decrepita  
come piace a me, ma troppo tardi,  
mi dico, è arrivata, come tutto  
ormai tardi è arrivato agli umani.

Panni stesi al balcone al vento  
del Pollino, letti disfatti, aurore  
così si placa nel risentimento  
la vita che ci è data vivere.

Il mio io è distrutto, non esiste:  
la realtà è un nome assiderato.

...

**Dario Bellezza**, poeta, drammaturgo e narratore, nasce a Roma il 5 settembre 1944. Ha scritto numerose raccolte poetiche, dieci opere di narrativa e diversi testi teatrali. Muore di AIDS il 31 marzo 1996 in un letto dell'ospedale Spallanzani in totale solitudine e indigenza. E' sepolto nel cimitero acattolico, il "cimitero dei poeti", a pochi metri da Amelia Rosselli, con la quale ha diviso le giornate e la casa in una stagione della vita.

